

Un triangolo impossibile

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Gennaro Favia

UN TRIANGOLO IMPOSSIBILE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Gennaro Favia
Tutti i diritti riservati

“A mia moglie.”

“Nihil difficile amanti puto.”
“Niente è difficile per chi ama.”

M. T. Cicerone

1

L'incontro

Il treno, dopo la breve sosta nella stazione di Bologna, riprese a correre ad un'andatura sostenuta, sfrecciando in un'ampia pianura incorniciata, in lontananza, da colli dal profilo molto dolce.

Sotto il sole del primo mattino, in una bella giornata autunnale, segnata ancora da una lieve foschia che rendeva quel paesaggio ovattato, quasi fiabesco, Alex si rallegrò di questa splendida espressione della natura mentre si divertiva ad osservare gli alberi che sembravano corrergli incontro a grande velocità, scomparendo poi sui lati del lungo convoglio.

Dopo circa tre ore, attraversato l'Appennino tosco-emiliano, sarebbe giunto a destinazione. Cominciò, allora, a ripassare mentalmente i propri impegni, convinto che sarebbe riuscito a portarli a termine in giornata per poter ritornare a casa prima di notte.

Mentre la sua mente vagava fra la contemplazione del panorama ed un pensiero alle proprie incombenze, nello scompartimento/salottino nel quale si trovava, fece capolino una signora la quale, con un sorriso accattivante ed una voce molto melodiosa, gli chiese, indicando il posto di fronte al suo:

«È libero?»

«Sì. Prego, si accomodi pure.»

Lei appoggiò la sua borsa sulla poltrona, si tolse il cappotto e lo posò sulla cappelliera sovrastante.

Era una donna di poco più di trent'anni, molto bella ed elegante, di altezza media, con tacchi non eccessivamente alti, capelli lunghi e fluenti di colore biondo rame, un viso stupendo con zigomi alti ed un nasino delizioso. L'altero portamento ed il bellissimo volto esprimevano un raffinato erotismo. I suoi grandi occhi, molto vivaci, di un delicato colore ceruleo, lo scrutarono fugacemente, ma anche con intensità.

“È un vero e proprio elogio alla bellezza” pensò Alex.

La signora si pose a sedere con in mano una rivista di moda e sembrò indecisa se aprirla o iniziare una conversazione.

Lui pensò che, non avendo bagagli ma solo una borsa, dovesse fare un breve viaggio, così si permise di domandarle: «è diretta a Roma?»

Lei, con un cenno di diniego, rispose: «vado a Firenze per lavoro e spero di rientrare in giornata.»

Si presentarono e lei gli disse di chiamarsi Elena.

Dopo i preamboli, poiché Alex continuava a guardare la rivista che aveva in mano, lei, con un lieve sorriso, gli rivelò che andava ad una sfilata.

«Mi occupo di moda» aggiunse «ed ho una boutique da rinnovare con capi per la prossima primavera. Spero di trovare abiti belli ed adatti alla mia clientela molto esigente. Questa tipologia di lavoro mi impone di viaggiare molto frequentemente e le mie mete, quasi obbligate, sono, soprattutto Milano, diventata ormai un centro molto importante per la moda, Firenze, Roma e Parigi. Queste ultime due le preferisco a tutte le altre, perché quasi sempre in quelle sedi riesco a soddisfare pienamente le mie esigenze di lavoro e nel contempo a godere della bellezza dei luoghi.»

Il suo profumo di rose, durante la loro conversazione, aveva cominciato ad inondare lo scompartimento e la sensazione olfattiva che esso trasmetteva, insieme alla sua stessa presenza, avevano avuto il potere di rendere addirittura più confortevole quel posto anonimo. Alex notò la sua bocca grande con le belle labbra carnose di un colore rosa tenue, discreto, ma venne soprattutto impressionato dai suoi occhi molto vivaci che si animavano di continuo ed ai quali la luce conferiva ora un colore verdeazzurro, ora una tinta acquamarina; questo colpì non poco la propria fantasia.

“Occhi glauchi, occhi cangianti” pensò Alex “gli stessi che la tradizione mitologica attribuisce alla dea Atena.”

«Posso chiederle dove svolge la sua attività?»

Lei, senza alcun problema, gli porse un suo biglietto da visita, cosa da lui subito ricambiata.

Dopo averlo letto, Elena disse: «vedo che lei è un chirurgo ed immagino si rechi a qualche Convegno.»

«Sì, anch’io viaggio spesso per lavoro» le rispose «e conto, come lei, di rientrare in giornata, perché ho degli impegni molto importanti in sede.»

La loro conversazione continuò fino a quando il treno cominciò a rallentare, mentre si entrava nella stazione di Firenze; allora Elena si alzò, indossò il cappotto, raccolse la sua borsa, vi infilò dentro la rivista che non aveva mai aperto e gli strinse la mano.

«È stato un viaggio breve ma piacevole» disse «e non è da escludere, visti i frequenti tragitti di entrambi su questa linea ferroviaria, che un giorno o l'altro ci si incontri ancora.»

«Me lo auguro vivamente ed intanto la ringrazio per avere alietato questa ora di viaggio» rispose lui, alzandosi.

Elena gli sorrise e si avviò verso l'uscita con andatura spedita, lasciando nell'aria quel suo delicato profumo.

Il treno, dopo alcuni minuti di sosta, riprese la sua marcia e lui fino all'arrivo a Roma, non vide nessuno, ad eccezione del controllore per la verifica del biglietto.

Nuovamente solo, Alex cominciò ad ammirare ed a godersi il paesaggio circostante, pieno di campi ancora incolti e di case i cui orti erano in attesa di momenti più propizi per la semina dei diversi ortaggi. Adesso, in pieno autunno, tutto appariva straordinariamente colorato dalle foglie gialle, rossicce e marrone scuro degli alberi, tinte tipiche di quella stagione. Le varie tonalità erano bellissime ed Alex le osservava godendo dell'aspetto variopinto che conferivano tutt'intorno all'ambiente.

Si concesse, successivamente, qualche minuto per dare un'occhiata al programma del Congresso.

Il motivo per cui, ogni volta che prendeva il treno per la capitale, prenotava sempre quello scompartimento/salottino era che lì poteva lavorare con una certa tranquillità ed evitare il disagio che abitualmente gli creavano quei maleducati che col telefonino credevano di essere in ufficio ed amavano sbrigare i propri affari urlandoli a tutto il treno. Inoltre quel piccolo ambiente gli sembrava essere un po' più caldo e con un'atmosfera meno impersonale del resto del treno.

Il Blackout

Giunto alla stazione Termini di Roma, prese un taxi e si diresse all'hotel sede del Congresso, assaporando, nel breve tragitto, la bellezza della "città eterna", che lui amava moltissimo.

Si rallegrò per la bella giornata di sole che aveva trovato e pensò che, fortunatamente, in quella metropoli non erano affatto rare, anche nelle stagioni più fredde.

Assolse al suo impegno congressuale nella stessa mattinata e, verso le due del pomeriggio, prese parte ad una colazione di lavoro molto sobria.

Un'ora dopo rientrò in aula, dove si mise ad ascoltare le relazioni di alcuni suoi colleghi.

Verso sera, soddisfatto per avere completamente concluso tutti i suoi impegni, e dopo aver salutato i numerosi amici, si diresse alla stazione per il rientro.

Il treno era strapieno e pensò che anche questa volta aveva fatto bene a prenotare il salottino già occupato al mattino. Infatti, lo trovò vuoto e vi si accomodò, sperando di essere a casa verso mezzanotte e mezza.

Si mise finalmente a dare un'occhiata al quotidiano che aveva dal mattino e che non era riuscito ancora a sfogliare.

Il treno correva velocemente e dopo poco più di due ore, in perfetto orario, giunse a Firenze.

Dopo un intenso viavai di gente che scendeva e saliva, infine, il convoglio ripartì.

Pochi minuti più tardi, Alex sentì aprire la porta dello scompartimento e fu subito colpito da un tenue profumo che gli sembrava di conoscere già. Ed il suo stupore fu grande, quando si accorse di avere di fronte Elena, la sua compagna di viaggio del mattino.